



**QUALITÀ E COMPETENZA
PER I TUOI SOGNI**

Belvedere di Tezze sul Brenta (VI)
Via Nazionale, 60 - Tel. e Fax 0424 561095
www.suegiusport.it - e-mail: info@suegiusport.it



ermes bergamaschi

Valsugana

eCanal del Brenta

arrampicate
sportive
e d'avventura

A Claudio Carpella
e Lorenzo Massarotto,
compagni di tante scalate

IDEA
Montagna
EDITORIA E ALPINISMO



Con il patrocinio di:



Comunità Montana del Brenta



Comune di Cison del Grappa

prima edizione: maggio 2011

ISBN 978-88-97299-01-1

Idea Montagna
Editoria e Alpinismo
Via Sant'Antonio, 23
35037 Teolo
tel. 049 9601797
info@ideamontagna.it
www.ideamontagna.it

Coordinamento editoriale:
Francesco Cappellari

Progetto grafico,
impaginazione, illustrazioni,
elaborazione immagini:
Marco Simionato

Stampa:
Litocenter Srl
Piazzola sul Brenta PD
per conto di
Idea Montagna
Editoria e Alpinismo

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione
anche parziale, degli scritti,
dei disegni e delle fotografie.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa guida e in particolar modo:

Alpstation Bassano, Giulio Abrate, Niccolò Antonello, Beppe Ballico, Onofrio Baggio, Miryam Borsato, Mauro Busatta, Ludovico Cappellari, Luigi Caregnato Mario Carollo, Stefano Casarotto, Stefano Crivellaro, Luca Dalla Palma, Montura, Nico Dal Molin, Manrico Dell'Agnola, Paolo De Guarda, Dimensione Montagna, Andrea Gasparotto, Francesco Gherlenda, Francesco Leardi, Daniele Lira, Fausto Maragno, Umberto Marampon, Mauro Moretto, Luigi Parolin, Massimo Poggese, Alessio Roverato, Savino Sansonne, Giovanni Spitale, Mamo Stefani, Giuseppe Tararan, Nicola Tazzetto, Antonio Tazzoli, Massimiliano Tonasco, Carlo Zonta, Luca Zulian. Un ringraziamento particolare a Matteo Mocellin per il capitolo in materia di geologia, alla natura e ambiente e per le relazioni dei itinerari escursionistici, a Paola Favero per il capitolo sulla storia alpinistica della valle e a Marco Simionato per la cura nella stesura di questa guida.

Avvertenza: abbiamo compilato questa guida con la massima coscienza ma non garantiamo per eventuali errori o incompletezze. L'uso delle informazioni contenute in quest'opera è a proprio rischio. Gli autori e l'editore non si assumono quindi nessuna responsabilità per eventuali incidenti o qualsiasi altra conseguenza.

A tempo che iniziai ad arrampicare, nel 1978, esistevano già una ventina di itinerari alpinistici nel Canale di Brenta, tracciati molto eterogenei, dall'esplorativo al tecnologico, con l'uso sistematico del chiodo a pressione.

La divulgazione di questi tracciati avvenne nel 1981 ad opera di A. Scandellari con la guida "Canale di Brenta". Quando poi, nel 1984, Manrico Dell'Agnola scrisse l'articolo "La Barriera" sulla rivista "Le Dolomiti Bellunesi", eragionò il concreto che avremmo cambiato la prospettiva del gioco. Durante quegli anni imparai a conoscere ed apprezzare la Valle sotto vari aspetti, e questo non era sfuggito a Leopoldo Roman, allora prolifico scrittore, oltre che amico e valido alpinista. Fu allora che mi chiesi di collaborare con lui, affidandomi il compito di redigere una scheda di via in ordine cronologico di apertura ad integrazione della sua "Breve Storia di Alpinismo in Canal di Brenta". A lavoro compiuto Leopoldo si meravigliò nel leggere che, dal 1978 al 1986, da 20 vie si era passati a oltre 70. L'articolo venne poi pubblicato sul primo numero de "Le Alpi Venete" del 1986.

Come l'acqua, le vicende degli arrampicatori continuarono a scorrere incessantemente nella Valle, gradualmente, nel corredo degli arrampicatori i chiodi divennero sostituiti dagli spit, e le vie di difficoltà tecnica dell'arrampicata in libera madia conseguirono lo spazio all'Avventura.

Daniele Lira di Borgo Valsugana e i validi compagni trentini ebbero un ruolo molto attivo nell'interpretare questo balzo in avanti, dovuto alla maggiore sicurezza degli spit, a prendersi in nuove vie interessanti itinerari; fino a che un giorno Lira decise di raggruppare in un quaderno, "Cison. Cison", le realizzazioni più significative degli anni recenti, già aumentate considerevolmente da 70 a 100.

Un altro personaggio che frequentò in quegli anni '90 il Canale di Brenta fu Andrea Spavento, di Mestre. Iniziò in sordina con molte ripetizioni, cercandoci a pie' alle pareti le linee e immaginando di seguire per poi portarle a compimento. La sua assidua presenza in questa valle lo stimolò a realizzare, dopo Lira, la terza guida del posto: "Cison e dintorni". Questo grosso modo è il tragitto che ha seguito la divulgazione degli avvenimenti alpinistici sportivi sino ad oggi.

Nel frattempo altre vie si sono aggiunte ed ora ecco che si affaccia una nuova pubblicazione, che privilegia la salita in certi spessori alpinistici, per mano di Ermes Bergamaschi, profondo conoscitore del luogo ed interprete di oltre due decenni di storia verticale della valle. Alla sua richiesta di scrivere poche righe di introduzione non potevo sottrarmi, vista l'amicizia e la stima reciproca consolidata anche con alcune salite fatte assieme. Sarebbe gratificante trasmettere l'idea di quell'irrefrenabile entusiasmo che aleggiava tra noi frequentatori negli anni '80 e '90, con aneddoti e racconti vari, ma ciò porterebbe via spazio ai dati concreti, perciò mi limiterò a fare qualche considerazione.

Il Canale del Brenta non diventerà mai un centro di interesse come la Valle del Sarca o simili, troppe sono le differenze ambientali, geologiche, logistiche, che la dividono. Ma sono proprio queste differenze

cheneconferisconoilfascinoepermettonodiproporreunalpinismo arrampicatadinicchia,cheattirapincipalmentechiinstauraunrapportounicoconquestoambiente.Quindi,acontifatti,èbellopensare cheneitempononverràalteratol'ecosistemaperproblemidovutialla sovralfrequentazione del popolo arrampicante. Cisono ancoramolte possibilità disalite-avventurainquestosito:staall'amantediturno scoprirle, salirle e valorizzarle.

L'ingannevole vicinanza alla pianura non rende giustizia a questo luogo,da un lato fuorviante per quanto riguarda la zona del Covolo ele placchedi San Vito, che offrono avvicinamenti nulli, discese facili e roccia stupenda (unica nota stonata il rumore del traffico). Basta però uscire dalla routine ed addentrarsi in Val Gàdena, sulla bastionata Suddel Sasso Rosso, osui Loke, per respirare un'aria diversa. Qui devi pagare un tributo in termini di fatica se vuoi toccare con mano queste pareti.

Altra considerazione che mi preme esternare è la validità di questo terreno di gioco che ha fatto crescere e maturare molti dei buoni alpinisti locali, frequentatori di queste pareti, comportatisi in modo eccellente quando si sono confrontati con le altre realtà di tutto il mondo. Auspico che questa guida apra anchelaporta ad altrettanto validi outsider, disposti a mettersi in gioco su un terreno a volte anche molto diverso da quello che sono abituati a padroneggiare. I tracciati esistenti infatti sono tra i più disparati, dalla libera estrema al friabile, dall'artificiale al vegeto-minerale. Tutto ciò convive in un'armonia casuale che noi assidui habitué abbiamo archiviato nel nostro DNA.

Le vicende alpinistiche del Canale di Brenta non sono mai state portate alla cronaca di riviste specializzate, abituate spesso a spettacolarizzare l'alpinismo; quindi né glorie né infamia, ma semplicemente passione genuina e rispetto per ogni forma di espressione dell'arrampicata. Certamente questo clima è scaturito da persone schive al sensazionalismo, come l'umanissimo specialista dell'artificiale Umberto Marampon, considerato l'Animadella Valle, e in antitesi il compianto Lorenzo Massarotto, intransigente liberista e purista, refrattario alle manipolazioni dei mass media. Nonostante la distanza a biscaletra le due etiche, l'amicizia sedimentata nel tempo superava le divergenze per volare sopra le miserie umane. Non cito naturalmente per questioni di spazio tutti gli altri personaggi di grande valore, ma con peculiarità diverse, che si sono succeduti in questi ultimi quarant'anni di storia verticale della Valle: il compito di sviluppare compiutamente la storia alpinistica va ad un altro capitolo. Ora che lentamente sta finendo il percorso singolare e affascinante, vissuto in questi tre decenni, sono convinto che, grazie alle informazioni che si possono ricavare da questo lavoro, le prossime generazioni riusciranno ad assaporare gli spazi che noi abbiamo lasciato liberi per provare quelle emozioni senza tempo che la montagna sa dare; e la ruota della vita continua...

Mauro Moretto

Prefazione _____	5	• II PILASTRO DI MARTINCELLI _____	113
Introduzione _____	9	PARETI DI TEZZE _____	114
Accesso _____	11	• PARETE DELLE FONTANELLE _____	116
Cartina generale _____	12	• PARETE DEL GRAN DIEDRO _____	118
Inquadramento geografico e storico _____	14	• PARETE FREDDA _____	120
Note geologiche _____	18	PARETE DI PALÙ - SERAFINI _____	122
Natura e ambiente _____	20	DESTRA BRENTA _____	129
Escursioni _____	25	PARETE DI OLIERO _____	130
Numeri utili _____	35	TORRIONE DI PIANGRANDE _____	134
Storia alpinistica _____	36	SASSO ROSSO _____	136
Note tecniche _____	40	VAL GÀDENÀ _____	150
Guida alla lettura _____	42	MONTE SPITZ (I LOKE) _____	158
Mappa delle aree di arrampicata _____	44	PARETI DI VALGODA _____	178
SINISTRA BRENTA _____	45	• PARETE DEL VOLO DELL'AQUILA _____	180
COL DEL MOLTON _____	46	• MONTE ANALOGO _____	184
PIRAMIDE E GUSELA DI CISON _____	50	• PILASTRO DEI BARBARI _____	188
SACCON _____	56	• COVOLON DI VALGODA _____	196
COVOLO DI BUTISTONE _____	62	PARETE DI COLLICELLO _____	200
• COVOLO SUD _____	64	VAL DICINA - COL CESTERI _____	204
• PARETE DEL FORTE _____	66	• VAL DICINA _____	206
• PARETE CENTRALE _____	68	• COL CESTERI _____	207
PARETE DI SAN VITO D'ARSIÉ _____	82	PARETE DELLA PIOVEGA _____	208
PARETE DI PRIMOLANO _____	94	PARETE DI ENEGO _____	214
PARETE DI ORI _____	104	Chiamate di soccorso _____	220
PARETI DI MARTINCELLI _____	110	Elenco delle vie _____	222
• III PILASTRO DI MARTINCELLI _____	112		

67

MY HOME

Sviluppo: 300 m (10 L)

VI+ con pass. VII, VII+ R4 A

...

P. Benvenuti, U. Marampon - 18-19/10/97

Nel settore destro della parete, indicativamente sopra Sasso Stefani, la bastionata rocciosa si esaurisce sullo spigolo Est. Diversi metri a sud di questo, una zona di rocce gialle è delimitata a sinistra da un sistema di diedri e fessure chiuse da un tetto a metà parete. Questo costituisce l'itinerario di salita, che evita poi il grande tetto sulla sinistra e continua con ardità arrampicata fino in cima.

Attacco Dal parcheggio di fronte all'Osteria Sasso Stefani continuare a piedi verso nord per 50 metri e risalire una scalinata sulla sinistra che permette di prendere il sentiero 783 (Col Carpenedi - Sasso Rosso). Risalire tutta la valle raggiungendo località "Carpenedi". Quando il sentiero piega a destra, vicino alla parete, si segue prima una traccia a sinistra e poi per pietre e sfasciumi ci si dirige verso il centro della bastionata. Prendendo come riferimento il grande tetto situato a metà parete ci si porta sotto la sua verticale, in corrispondenza di un diedro.

Discesa Risalire un boschetto per una cinquantina di metri, poi continuare per dei saltini rocciosi e raggiungere il bosco terminale. Qui seguire delle tracce verso sinistra che conducono ad una strada forestale che porta in località Carpenedi. La si segue fino ad incontrare il sentiero segnalato che permette di scendere a Sasso Stefani (2 ore).

- 1 Salire una evidente diedro aperto per circa 5 metri, obliquare 5/6 metri a sinistra arrampicandosi su roccia nera abuchi, proseguire in verticale poi spostarsi verso destra in direzione di uno strapiombo che si supera direttamente. Continuare ancora per placca e raggiungere la sosta in una nicchia sotto uno strapiombo (clessidra). 35 m IV, VI, VII-
- 2 Si supera lo strapiombo e si continua per diversi metri lungo una fessura camino. Proseguire ancora 20 metri circa sfruttando delle cengiette e raggiungere un ottimo punto di sosta (clessidra e albero). 40 m VI, V+
- 3 Attraversare 6/7 metri a sinistra, salire una ripida placca in direzione di un tetto che si supera, continuare raggiungendo una cengietta e seguirla verso destra fino ad arrivare sotto un diedro strapiombante, lo si supera e si guadagna un comodo terrazzo sotto il grande tetto dove si sosta su albero. 35 m V+, VI+, VII-
- 4 Attraversare a sinistra e raggiungere la grande cengia che incide tutta la parete situata a sinistra del tetto (Sosta su chiodi). 30 m
- 5 Attraversare ancora 5 metri a sinistra, risalire quindi una placca leggermente strapiombante per 6/7 metri e attraversare poi a destra andando a raggiungere la sosta (2 clessidre). 15 m VI-
- 6 Salire obliquando verso destra una difficile placca gialla, continuare ancora verso destra per parete grigia e raggiungere un terrazzo sopra il grande tetto (sosta su arbusti). 25 m VI, VI+
- 7 Spostarsi 4 metri a sinistra e superare uno strapiombo, proseguire in un camino nero fino ad una cengia, continuare per placche e raggiungere un'altra cengia sotto la parte terminale del camino (sosta su alberi). 40 m V, V+, VI
- 8 Attraversare a sinistra sulla cengia per circa 10 metri quindi salire una impegnativa placca giallo-grigia strapiombante per altri 10 metri, spostarsi a sinistra per 5 metri (molto difficile), poi verticalmente in parete fino ad obliquare verso destra per raggiungere una cengia sotto un grande tetto (sosta su chiodi). Nota: da questo punto è possibile uscire agevolmente dalla via percorrendo delle rampe erbose verso sinistra. 40 m V+, VI+, VII+
- 9 Attraversare verso destra a carponi e portarsi sotto una placca grigia con strapiombo (sosta su chiodi). 15 m
- 10 Attaccare lo strapiombo sopra la cengia, continuare su placca grigia fino ad un diedro che si evita sulla sinistra; per rocce grigie si superano alcuni strapiombi e ci si sposta verso lo spigolo, che si aggira sulla sinistra per 2 metri. Proseguire ora in verticale superando alcuni facili strapiombi e raggiungere il bosco sommitale (sosta su alberi). 40 m VI+, VII-, VI, V+



68

MAGGIO '86

Sviluppo: 350 m (8 L)

VI, A0 o VII- R3 A

••

S. Sansonne, G. Lago - 01/05/1986

Questaviasale prevalentemente lo spigolo formato dal bordo terminale destro della grande parete.

Inizialmente il tracciato evita sulla sinistra una zona friabile e strapiombante, poi con degli obliqui alla ricerca di roccia più solida si porta sullo spigolo per seguirlo fino in cima.

Attacco Dal parcheggio di fronte all'Osteria Sasso Stefanico continuare a piedi verso nord per 50 metri e risalire una scalinata sulla sinistra che permette di prendere il sentiero 783 (Col Carpenedi - Sasso Rosso). Risalire tutta la valle raggiungendo località "Carpenedi". Quando il sentiero piega a destra, vicino alla parete, si segue prima una traccia a sinistra, rimontando una valletta in direzione di un diedro e poi, approssimativamente a metà trail diedro e lo spigolo, si risale verso destra una propaggine alberata raggiungendo l'attacco nel punto più alto di questa.

Discesa Salire brevemente obliquando verso destra e raggiungere i prati soprastanti. Continuare raggiungendo Foza e andando a prendere il sentiero 800, poi ad un bivio imboccare il sentiero 784 o il 781 per tornare nuovamente in valle (h 1,30).

- 1 Da un grosso albero si sale verticalmente superando delle placche per circa 40 metri, poi si traversa brevemente verso destra e andare a sostare su un terrazzino. 45 m V, IV-, VI
- 2 Traversare un paio di metri a destra, superare uno strapiombante, quindi continuare a salire obliquando sempre verso destra fino a raggiungere un grosso albero di sosta. 40 m V+, IV, V
- 3 Salire per 3 metri, attraversare circa 10 metri a sinistra, poi di nuovo in verticale in direzione di un diedro grigio che si supera sulla sua faccia sinistra. Continuare per una breve placca compatta e raggiungere una cengia dove si sosta. 40 m V+, VI, VI+
- 4 Salire obliquando leggermente verso destra per 10 metri, traversare poi per 15 metri a sinistra sfruttando una marcata fessura e raggiungere il filo dello spigolo. Alzarsi in direzione di un tettino che si evita sulla destra e proseguire verticalmente per raggiungere un'esile piazzola. 35 m IV+, V, VI
- 5 Salire sul filo dello spigolo, superare l'evidente diedro grigio e raggiungere un'ottima cengia di sosta. 40 m IV+, V, IV
- 6 Ancora in verticale, poi ci si porta a sinistra dello spigolo e si risale un diedrino, quindi ci si riporta a destra con un breve traverso ed infine di nuovo in verticale fino alla sosta (albero). 50 m IV, V
- 7 Si sale una parete in pendenza in direzione di un diedro che si supera, si continua ancora e si raggiunge la base di un salto di roccia dove si sosta. 50 m IV+, V, V+
- 8 Si supera l'ultimo salto roccioso e per risalti più facili si raggiunge il bosco che conduce in cima. 50 m IV, III





In apertura su My Home



Valsugana Away



Maggio '86

NON SONO PREPARATO A MORIRE

Altopiano d'Asiago, Sasso Rosso, parete Sud: il protagonista di «Un volo in Valsugana» racconta in prima persona la sua straordinaria esperienza del gennaio 1983.

Durante i giorni e le notti di questo primo scorcio di stagione (inverno 1983), prendo corpo e struttura in modo ben definito e preciso l'idea di ripetere la via Massarotto-Roman sul Sasso Rosso in Valsugana, aperta nella primavera dell'81 e non ancorata ripetuta. Ne parlo all'amico Claudio Callegarin, il quale si dimostra interessato e motivato. Decidiamo per domenica 16 gennaio. Siamo ben preparati e informati su quello che ci aspetta. Domenica 16, molto presto, sono fedele all'appuntamento all'incrocio di Rosà: ma il Caio non arriva; l'attesa è inutile. Durante la notte una colica renale l'ha costretto al ricovero in ospedale. Mi dispiace molto, soprattutto per Caio. Ma non mi dò per vinto, tanto più che ho davanti una settimana di ferie; sul Sasso Rosso ci andrò lo stesso, e questa volta da solo. Informo in serata l'amico Ortensio sulle mie intenzioni; si dichiara disposto ad accompagnarmi e a seguirmi dal basso durante l'ascensione e a venirmi a prendere nei prati di Foza al ritorno.

Detto fatto. Il giorno dopo, di buon mattino, siamo sullo sperone d'attacco; ci salutiamo e... comincio l'avventura. Senza particolari problemi, sempre ben autoassicurato, mi alzo tranquillo, fino alla famosa placca grigia che rappresenta uno dei tratti chiave della salita; il tempo di concentrarmi e raccogliere l'energia e la decisione sufficienti e, senza lasciarmi troppo intimorire dalla notevole esposizione, parto sicuro e deciso; giungo al punto sosta molto soddisfatto. Ma il bello deve ancora venire: guardo in su, la qualità complessiva della roccia non mi convince più di tanto... riparto, mi porto obliquamente a sinistra verso il diedro in fessura e toleggermente strapiombante dove in alcuni punti mi sembra di arrampicare sul gesso; provo qualche chiodo... uno mi resta in mano... dò un'occhiata in giro, verso l'alto, guardo anche l'ora... sento venire un po' meno tutta la sicurezza che avevo dentro e realizzo che certamente in giornata non ce la faccio ad uscire dalla via. Ritorno al punto sosta e, mentre scendo, lascio una corda fissa sul tratto chiave superato in mattinata. Ortensio intanto osserva e fotografa le mie evoluzioni, finché con alcune doppie lo raggiungo alla base della parete. Sono sicuro che le difficoltà tecniche della via sono alla

mi riportata; l'unica cosa che non mi convince è la qualità della roccia. In serata riesco a mettermi in contatto con Leopoldo Roman, al quale racconto il tentativo e le mie perplessità; ma lui mi assicura che la roccia non è poi tanto malvagia, anzi; i chiodi, invece, quelli sì, bisogna controllarne la tenuta... Tanto basta per ritentare il giorno successivo, che, ne sono sicuro, sarà quello decisivo.

L'indomani ad accompagnarmi, oltre ad Ortensio, c'è anche l'amico Franco. Parto molto deciso e veloce. Poco dopo le nove ho già raggiunto il punto di sosta dove è ancorata la corda fissa. Dopo un momento di pausa, riparto, supero il diedro in giallo strapiombante e la parete sovrastante fino ad uno scomodo punto sosta alla base di un bel diedro grigio: amara sorpresa! su tre chiodi di sosta, uno lo tolgo con delicatezza... sento che qualcosa dentro si sta sgretolando e ho la netta sensazione di aver rischiato anche troppo, di aver fatto qualche passo in più, più in là, sfidando la montagna e me stesso. Capisco che devo tornare indietro... con l'amaro in bocca, a due tiri dall'uscita delle forti difficoltà, sentendomi avere ormai in mano la via...

Con alcuni doppietti su un vuoto impressionante, perdendomi in riflessioni e considerazioni che giocano con sensazioni profonde, raggiungo i due amici rimasti pazientemente ad osservare.

Domenica 23 Gennaio è un bellissimo mattino di sole... sono con Piero Salvestro ancora sul Sasso Rosso... Ridendo e scherzando, superiamo difficoltà a me già note. Siamo sull'ultimo tiro già percorso, sul diedro in giallo, quando in fondo, su uno speroncino oltre il ghiaione alla base della via, spunta uno spettatore conosciuto, il Mauro (informato delle nostre intenzioni - dirà poi - durante la notte non è riuscito a dormire...). Ed è Mauro l'unico spettatore di quello che sta per accadere... mentre mi trovo sull'ultimo gradino della staffa e sto facendo leva con la mano destra su un chiodo da me piantato, tentando di raggiungere il chiodo di progressione successivo, il chiodo sul quale faccio leva fuoriesce... sono completamente sbilanciato indietro, cado sfiorando la parete per dodici metri, finché uno strappo violento, determinato dalla trazione improvvisa sul chiodo di sosta, mi devia dalla traiettoria di caduta (sarei finito su uno sperone di roccia) e vado a finire in prossimità dell'enorme diedro a destra dello sperone stesso... il chiodo di sosta, anche questo piantato da me, viene strappato via. Piero, impotente, si brucia le mani nel tentativo di frenare la caduta, aspettando il